

senterà il caso che vi siano altri impiegati in questa condizione, si vedrà se lo stato delle finanze ed il numero degli impiegati sia tale che si possa applicare lo stesso principio, e fare luogo alla stessa massima.

Del resto dipende dal ministro delle finanze di collocare in aspettativa, a seconda delle esigenze, ed io sono certo che i signori ministri si regoleranno in modo da non mettere molti impiegati in tale condizione, e fare sì che, anche venendo all'applicazione di questo principio, non possano tuttavia le finanze soffrirne grave detrimento.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Dal quadro di parecchie aspettative appartenenti ai vari Ministeri (non potei ancora procacciarmi un prospetto generale, poichè, avendolo chiesto appena ho letto questo progetto di legge, i diversi Ministeri non hanno ancora avuto campo a mandarmelo), non risulta che siano molti gli impiegati in aspettativa e che contino più di dieci anni di servizio, tanto meno poi che siano in aspettativa da più di due anni; cosicchè, essendo assai pochi, io non so se non si guadagnerebbe di preferenza molto di più a lasciare lo stato attuale di cose, oppure a stabilire questo precedente, che si debba dare un assegnamento di pensione a coloro che contano più di dieci anni di servizio; prego la Camera di equilibrare ben bene gli inconvenienti e i vantaggi, ed io credo che quelli sono maggiori.

Gli impiegati che si trovano in tal caso sono pochissimi; forse in tutta l'amministrazione non sono neppure una ventina, e il fissare una condizione particolare per questi pochi funzionari io non lo credo conveniente, perchè si stabilisce un precedente che può essere invocato in loro favore da tutti gli impiegati quando si facesse una nuova legge sulle pensioni.

BATTAZZI, *relatore*. Io dubito che il signor ministro non sia esattamente informato del vero numero di questi impiegati; io so, per esempio, che nel Ministero dell'interno vi sono molti in aspettativa da sei o sette anni, i quali non poterono mai essere dispensati dal servizio, inquantochè pareva troppo duro ciò fare senza che avessero alcun corrispettivo o pensione, e tuttavia non potevano per ragione di servizio essere destinati ad un nuovo impiego. Se vi fosse stato un mezzo di provvedere alla loro condizione senza aggravare le finanze, certo il Ministero vi avrebbe ricorso; ma se è vero che, come dice il signor ministro, siano pochi gli impiegati che si trovano nelle condizioni richieste da questo articolo per avere la pensione, sarà tanto meglio; in tal guisa il patrono naturale delle finanze non avrà a temere inconveniente o danno veruno alle medesime, perchè pochissime saranno le pensioni a darsi.

Egli teme che si stabilisca un precedente; ma, signori, non vi è nessun precedente che vincoli il Parlamento, ed io credo che nelle condizioni attuali, avuto riguardo al numero degli impiegati, ritenuto l'onere tenuissimo che si cagiona alle finanze con questo temperamento, si possa ammettere.

Dunque io non vedo in ciò alcun inconveniente, e

credo che la Camera possa senza pericolo adottare il proposto articolo.

SINEO. Domando la parola. (*Rumori*)

Si tratta di fare un favore, di dare un diritto a chi non lo ha; ora se questo diritto si concede per motivi personali giustificati, io credo che tutti siamo disposti ad aderire; non così quando si propone in genere e per i meritevoli e forse per gli immeritevoli.

Le leggi regolano le pensioni; si tratta di fare una eccezione in favore di alcuni individui che non conosciamo; mi pare che la cosa è prematura; noi possiamo votare il bilancio, lasciando in sospenso quella disposizione.

Quando abbiamo un bilancio sopraccaricato e siamo obbligati talvolta a rifiutare compensi che potrebbero essere giusti per alcuni buoni impiegati, il fare favore a gente che non lo meriti, mi ripugna grandemente.

BATTAZZI, *relatore*. Mi rincresce che l'onorevole Sineo non abbia letto l'articolo, poichè diversamente avrebbe certamente intralasciate queste osservazioni.

Qui non si tratta di concedere favore ad alcuno, ma bensì unicamente di provvedere definitivamente alla sorte di coloro che attualmente sono in una condizione provvisoria, a seconda del servizio che possono ancora prestare, poichè, quando possono ancora continuarlo, il Ministero è invitato a valersene, in caso contrario, si accorda loro una pensione di riposo, secondo gli anni di servizio che hanno.

Ma ritenga l'onorevole Sineo che questi impiegati che al presente sono in aspettativa hanno una retribuzione, e questa si concede finchè rimangono in tale condizione, e quando avranno raggiunto l'età per ottenere una pensione di riposo, la otterranno non solo in ragione del servizio prestato, ma anche in ragione del tempo trascorso in aspettativa; perchè, secondo la legge vigente, il tempo di aspettativa viene calcolato, se non in tutto, per la metà.

Non si tratta pertanto di accordare alcun favore a Tizio od a Caio, ma bensì in genere di applicare un principio il quale, mentre provvede all'andamento del servizio, libera anche le finanze da una spesa, a cui andrebbero esposte, quando non si accettasse questa proposta.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Giacchè la questione che viene svolta è, a parer mio, di grave importanza, io mi tengo in obbligo di esporre una considerazione, la quale non potrà a meno di fare un'impressione sulla Camera, e determinarla ad accettare il partito proposto dal Ministero, che sarebbe di rimandare la votazione di questa disposizione al venturo anno, tanto più che allora probabilmente avrà luogo la discussione di una legge sulle pensioni. Attualmente nessun impiegato può essere collocato a riposo se non conta 25 anni di servizio nella carriera civile: ora si trovano molti i quali hanno 23 o 24 anni, che non godono alcuna pensione, e tutto al più ricevono un sussidio. Io domando quale impressione produrrebbe in questa classe d'impiegati il vedere che essi non possono